

LE LEGGENDE

Sentiero delle leggende della Verzasca

Indice

I Crusc di Mergoscia	1
L'uomo selvatico	2
Il fucile maledetto	3
Sono andata a Gerra	4
L'oro in un laghetto della Verzasca	5
Flora	6
Il serpente verde	7
L'oratorio della Fraccia	8
Le stampelle e l'olio di noci	9
L'anello stregato	10
A caccia di grilli	11
Informazioni	12

I *Crusc* di Mergoscia



Tempo fa sui monti di Mergoscia vivevano nelle caverne i *Crusc*, dei folletti brutti e cattivi. Di notte, entravano nelle case degli abitanti della regione e rubavano latte, formaggio e tutto quello che trovavano. Si racconta che, una volta, rapirono una bambina di pochi mesi, lasciata sola dalla mamma che era andata a fare legna.

Un giorno, un uomo che abitava ai *Benitt* disse a suo figlio Pietro di portare le capre a *Perbioi*.

Pietro ubbidì e partì. Mentre le capre pascolavano, si sentì chiamare per nome.

Alzò lo sguardo e all'ingresso di una

caverna vide una vecchia brutta e magra che lo invitava ad avvicinarsi, perché aveva tante nocciole da dargli. Il giovane entrò nella caverna. Sul fuoco bolliva una grande caldaia colma di rane. Era la stessa che qualche giorno prima i *Crusc* avevano rubato sul Monte Porchesio!

Pietro capì di essere finito nei guai, così quando la vecchia gli chiese di soffiare sul fuoco lui si rifiutò e approfittò di un momento di disattenzione per gettare la strega nel pentolone. In quel momento arrivarono i *Crusc* che, insospettiti, gli chiesero dove fosse la vecchia. «Sta dormendo in fondo alla caverna» rispose. Non appena lo lasciarono solo per controllare che dicesse il vero, Pietro scappò a gambe levate fino al fiume Verzasca. Sulla riva c'era una giovane donna con il suo bambino che giocava tra i fiori. Tutto affannato le chiese: «La prego, mi aiuti a fuggire!». La donna distese un lenzuolo sul fiume. Il giovane vi camminò sopra e arrivò sull'altra sponda. Ben presto anche i *Crusc* raggiunsero il fiume. La donna offrì loro lo stesso aiuto ma quando furono sul lenzuolo lo ritirò a sé; il tessuto e i *Crusc* caddero nel fiume affogando.

Pietro, che aveva assistito alla scena, comprese di aver incontrato la Madonna e Gesù bambino. Li ringraziò, si voltò e tornò a casa.

Walter Keller, in: AA.VV., *Il Meraviglioso. Leggende, fiabe e favole ticinesi*, vol. 1, Dadò ed., Locarno, 1990. pp.119-120.

Testo adattato per il sentiero delle leggende. Illustrazione: © Susanne Brem. Nota: in tutta la valle si dice Crusc ad eccezione di Mergoscia, Crusc.

L'uomo selvatico



In alta Verzasca viveva un tempo un uomo bizzarro, chiamato l'uomo della selva. Era grandissimo, con una folta barba e capelli lunghi. Nemmeno in estate si toglieva il pesante mantello che portava sempre con sé. Quell'anno, gli abitanti di un villaggio gli affidarono le loro capre da portare al pascolo.

Ogni giorno l'uomo suonava il suo corno, apriva il mantello come un paio di ali e volava via trascinando con sé le capre nei migliori prati dell'alta Verzasca. Alla sera le riportava in volo alle loro stalle e le contadine mungevano il miglior latte che si fosse mai assaggiato.

L'uomo selvatico si occupò delle bestie con il bello e il brutto tempo, persino quando in settembre scese la prima neve. Arrivò il mese di ottobre e un giorno si scatenò una forte bufera di vento, così forte che le case sembravano torcersi su sé stesse. Qualcuno si accorse che le

capre, al posto di brucare tranquille, saltellavano ovunque nervose. Del capraio non c'era traccia. Lo ritrovarono nella spelonca dove viveva, accasciato, la schiena inarcata, il testone curvo a terra con le mani sopra, che mormorava:

«Il vento!... Il nemico!... Sferza le membra!... Asciuga il sangue!... ».

Dopo tre giorni di bufera, l'uomo della selva morì e da allora nessun altro capraio fu in grado di portare a quei pascoli le capre dell'alta Verzasca.

Leggenda dell'alta Verzasca

Virgilio Chiesa, *L'uomo selvatico*. In: AA.VV., *Il Meraviglioso. Leggende, fiabe e favole ticinesi*, vol.1, Dadò ed., Locarno, 1990. pp.148-149. Testo adattato per il sentiero delle leggende. Illustrazione: © Susanne Brem

Il fucile maledetto



In una giornata d'inizio autunno un giovane s'incamminò lungo la Valle Vegornèss per andare a caccia. Era il miglior cacciatore di Sonogno e conosceva quei boschi alla perfezione. Si fermò nella sua baita al limitare del bosco per trascorrere la notte. All'alba si appostò in attesa della sua preda. Fu allora che vide a pochi metri da lui un bellissimo camoscio. Imbracciò il fucile e sparò, ma inspiegabilmente mancò la preda. Preso dalla rabbia, sparò una seconda e una terza volta, senza riuscire a colpire l'animale. Proprio nel momento in cui stava ricaricando il fucile sentì una voce dal nulla che lo ammoniva: "Un colpo ancora e verremo a prenderti". Quelle parole lo spaventarono. Si fermò, mise il fucile in spalla e decise di scendere al paese. Dopo alcune

ore di cammino giunse a casa. Non disse una parola dell'accaduto né alla moglie che salutò frettolosamente, né al padre che viveva con loro. Salì in camera, si buttò sul letto stanco e sconvolto. Non riuscì a riposarsi un minuto perché nelle orecchie riecheggiava quella voce e la maledizione del suo fucile.

La sera stessa, mentre era perso nei suoi pensieri sull'uscio di casa, gli apparve il camoscio in lontananza. Non fece in tempo ad alzarsi che l'animale sparì nel bosco. La sera seguente il camoscio si avvicinò fino alla casa del giovane. Alla terza sera il cacciatore si appostò con il fucile pronto a sparare. Quando l'animale riapparve era pronto con l'arma carica.

Il padre del ragazzo, che aveva capito tutto e lo stava spiando da giorni, gli gridò da lontano "Fermati!", ma non sentì. Il padre gridò ancora più forte "Fermati!". Siccome il giovane non sembrava sentirlo, gli balzò addosso e gli strappò di mano il fucile. Grazie al padre, il cacciatore ebbe salva la vita e il camoscio non si vide mai più.

Leggenda di Sonogno

Fonte: Aurelio Garobbio, Il fucile maledetto. In: AA.VV., Il Meraviglioso. Leggende, fiabe e favole ticinesi, vol.1, Dadò ed., Locarno, 1990. pp.145-147. Testo adattato per il sentiero delle leggende. Illustrazione: © Susanne Brem

Sono andata a Gerra



Sono andata a Gerra a comprare una mucca chiara.

C'era una vecchia che cucinava la polentina.

Mi ha dato il mestolo da leccare.

Io l'ho buttato nel fuoco.

La vecchia si è arrabbiata, io sono scappata.

Sono saltata in un fosso, lei mi è saltata addosso e mi ha rubato la berretta rossa.

Io le ho detto: «Ridammi la berretta!».

«No prima mi porti il pane».

Sono andata dal forno per farmi dare il pane:

«No, prima mi porti il grano».

Sono andata in campagna a farmi dare il grano:

«No, prima mi porti il letame».

Sono andata dalla mucca a farmi dare il letame:

«No, prima mi porti l'erba».

Sono andata nel prato a farmi dare l'erba:

«No, prima mi porti il concime».

Sono andata dal maiale a farmi dare il concime:

«No, prima mi porti le ghiande».

Sono andata dalla quercia a farmi dare le ghiande:

«No, prima mi porti i sassi».

Sono andata dal fiume e lui mi ha dato i sassi.

Ho portato i sassi alla quercia e lei mi ha dato le ghiande; ho dato le ghiande al maiale e lui mi ha dato il concime; ho portato il concime al prato e lui mi ha dato l'erba; ho portato l'erba alla mucca e lei mi ha dato il letame; ho portato il letame alla campagna e lei mi ha dato il grano; ho portato il grano al mulino e lui mi ha dato la farina; ho portato la farina al forno e lei mi ha dato il pane. Ho portato il pane alla vecchia e lei mi ha restituito la mia berretta.

Filastrocca di Gerra Verzasca. Illustrazione: © Susanne Brem

L'oro in un laghetto della Verzasca



Un giorno capitarono a Locarno un re e una regina provenienti dall'Oriente. Erano scappati da una congiura organizzata al loro palazzo e dopo varie peripezie trovarono la pace proprio in riva al Verbano. I due regnanti amavano scoprire i luoghi del Locarnese, così un giorno giunsero in Verzasca. Salirono fino a Brione, poi continuarono lungo un sentiero che li condusse al laghetto di *Starlaresc*. Lì incontrarono i pastori che durante i mesi estivi abitavano l'alpe.

I due sovrani rimasero talmente colpiti dalla semplicità della vita all'alpe e dalla bellezza di quel luogo che decisero di fermarsi a vivere con gli alpigiani, aiutandoli nelle loro faccende.

Un giorno il re morì. I pastori prepararono in riva al lago un altare di legno e vi adagiarono il corpo in attesa del funerale che sarebbe stato celebrato l'indomani.

All'alba del giorno seguente, il cielo si aprì e scesero quattro angeli con una cassa d'oro.

Improvvisamente le acque del lago si

aprirono. Gli angeli posarono sul fondo il re adagiato sulla cassa e, una volta richiuse le acque, tornarono al cielo.

La regina, alla vista del miracolo, si sentì sollevata nel suo dolore e decise di rimanere a vivere con i pastori. Passò del tempo ed anch'ella morì. Gli alpigiani sistemarono di nuovo la salma in riva al lago e come accadde per il re, all'indomani si ripeté il miracolo. Anche il corpo della regina fu deposto in una cassa d'oro sul fondo del lago.

Da allora, il laghetto di *Starlaresc*, nelle giornate d'estate, brilla di una bellissima luce dorata.

Leggenda di Brione Verzasca

Virgilio Chiesa, *L'oro in un laghetto della Verzasca*. In: AA.VV., *Il Meraviglioso. Leggende, fiabe e favole ticinesi*, vol.1, Dadò ed., Locarno, 1990. Testo adattato per il sentiero delle leggende. Illustrazione: © Susanne Brem

Flora



Molto tempo fa, l'alpe di *Cornöv* non era il bel pascolo pieno di capre e di mucche che oggi conosciamo. Era, invece, un luogo pericoloso, pieno di rocce, rovi, erbacce e serpenti. C'erano solo due misere baite e pochi pascoli magri e si diceva addirittura che ci visse il Diavolo in persona! Un'estate arrivò in quei luoghi una pastorella bellissima, di nome Flora. Il diavolo la vide e se ne innamorò perdutamente. Si travestì dunque da pastore e una sera bussò alla porta del padrone dell'alpe, dicendogli: «Sono il Demonio in persona, ma non abbiate paura! Vengo perché mi sono innamorato della bella pastorella che vive con voi. Se me la consegnerete questa notte renderò l'Alpe di *Cornöv* un piccolo paradiso! Sposterò le rocce, taglierò i rovi e scaccerò i serpenti. E voi avrete l'alpe più bella che nessuno abbia mai visto». Il pastore ci pensò un po' e disse: «Va bene, affare fatto. Ma a condizione che il vostro

lavoro sia finito prima che domattina canti il gallo».

«E sial» concluse il demonio soddisfatto. Si mise subito al lavoro per rimettere l'alpe in ordine.

Alle prime luci dell'alba il Diavolo aveva quasi terminato il suo lavoro. *Cornöv* sembrava un angolo di Paradiso. Il vecchio alpigiano, temendo che il gallo cantasse troppo tardi corse al pollaio, prese il gallo e lo trascinò fuori dal recinto. E il gallo cantò. Il Maligno all'udire del canto si contorse e si dimenò finché, con un grande urlo di dolore, tra le risate dei pastori, precipitò negli abissi dell'Inferno.

Da quel giorno, l'alpe di *Cornöv* divenne uno degli alpeggi più belli di tutta la Verzasca.

Leggenda di Lavertezzo

Virgilio Chiesa, Flora. In: AA.VV., Il Meraviglioso. Leggende, fiabe e favole ticinesi, vol.1, Dadò ed., Locarno, 1990. pp. 128-129. Testo adattato per il sentiero delle leggende. Illustrazione: © Susanne Brem

Il serpente verde



Si racconta che tempo fa l'Alpe *Sgirov* fosse infestata da un enorme serpente verde. Questo animale mostruoso si scagliava all'improvviso sui pastori e sul bestiame. I suoi morsi velenosi erano quasi sempre fatali.

Gli abitanti degli alpeggi tentarono di ucciderlo o di allontanarlo in mille modi ma senza risultato.

Viveva in quel tempo a Brione una fanciulla di nome Margherita. Un giorno, la giovane

decise di allontanare per sempre il serpente. Non sapeva come fare ma confidava nell'aiuto della Vergine Maria alla quale era molto devota.

Prima di partire, si fermò a pregare nella chiesetta di Brione. Uscendo prese con sé il secchiello dell'acqua benedetta, che, pensava, l'avrebbe sicuramente protetta.

Giunse alla tana di buon mattino. Il serpente si manifestò improvvisamente arrabbiato e spaventoso come sempre. Ma Margherita, invece di lasciarsi prendere dal panico, chiuse gli occhi e iniziò a cantare la preghiera alla Vergine che ogni domenica era solita intonare a Messa. Il serpente, udendo questa melodia, si addormentò ai piedi della ragazza.

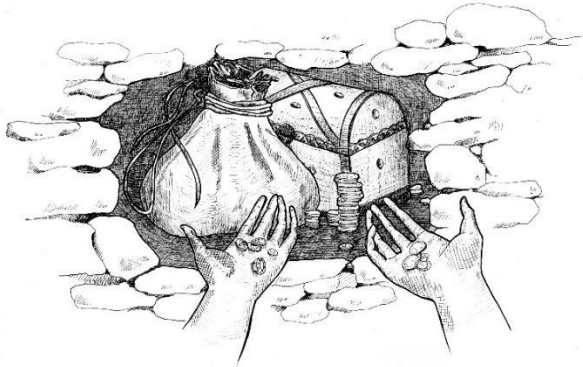
Margherita continuò a cantare e l'acqua benedetta contenuta nel secchiello si trasformò in una nuvola di vapore che volò sopra alla testa del serpente. La giovane smise di cantare e a poco a poco la nuvola si trasformò in un pesante macigno che precipitando a terra schiacciò la testa del serpente uccidendolo.

Ben presto, nella regione si diffuse la lieta novella della morte del serpente verde e la pace e la serenità ritornarono in quei luoghi.

Leggenda di Brione Verzasca

Giuseppe Mondada, La leggenda del serpente verde. In: AA.VV., Il Meraviglioso. Leggende, fiabe e favole ticinesi, vol.1, Dadò ed., Locarno, 1990. pp.136-137. Testo adattato per il sentiero delle leggende. Illustrazione: © Susanne Brem

L'oratorio della Fraccia



Molto tempo fa un emigrante ritornava a piedi da Roma con un bel gruzzoletto di denaro, frutto del suo lavoro. A metà del viaggio venne assalito dai ladri e spogliato di tutto. Fortunatamente ebbe salva la vita. Decise di ritornare a Roma per tentare di nuovo la fortuna. Sulla strada vide due individui che stavano nascondendo degli oggetti in un buco accanto a un muro. Aspettò che si allontanassero, e con molta prudenza si avvicinò per scoprire cosa

avessero nascosto.

Quale meraviglia! L'uomo trovò non solo tutto il suo denaro che gli avevano rubato ma molto di più. Diventato ricco decise di ritornare al suo paese.

Cammin facendo cominciò a dubitare: "Potrò tenermi tutto questo denaro?"

Per calmare la coscienza cercò consiglio da un parroco. Questi gli rispose che, visto il pericolo al quale era stato esposto poteva benissimo ritenere suo il denaro trovato. Ma ad una condizione: doveva fare una bella offerta alla prima chiesa che avrebbe incontrato sulla strada.

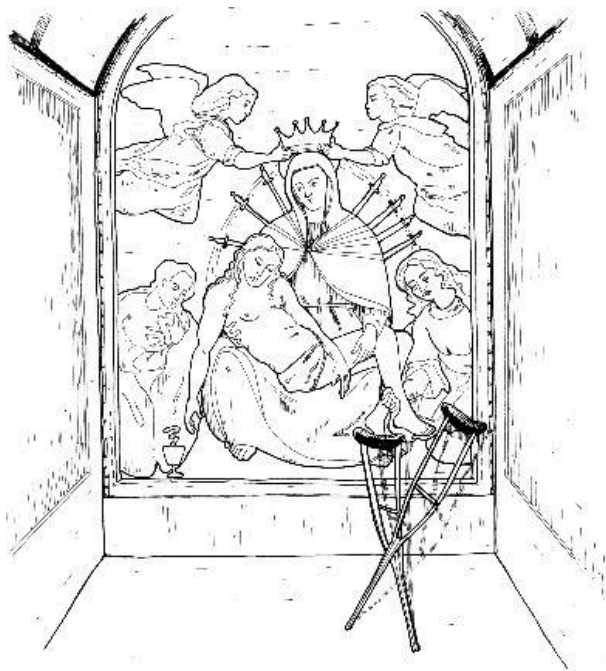
Contento del consiglio proseguì il viaggio. Quando da lontano intravedeva un campanile socchiudeva gli occhi per non vederne la chiesa. In questo modo arrivò fino al ponte di Tenero da dove prese il sentiero che conduceva al suo paese.

Appena giunse alla Fraccia posò volutamente lo sguardo su una cappella della Madonna, venerata come miracolosa. E lì decise di far costruire l'oratorio.

Leggenda di Contra

Mondada Giuseppe, Tenero-Contra, Locarno, 1988. Testo adattato per il sentiero delle leggende. Illustrazione: © Susanne Brem

Le stampelle e l'olio di noci



Molti anni fa, in un paese della bassa valle viveva un uomo con gravi problemi alle gambe, tanto che per camminare doveva usare le stampelle. Non era di facile indole ed era particolarmente avaro. Custodiva i soldi che riceveva dai parenti emigrati in una buca scavata nel muro della sua camera. Negli anni aveva consultato tutti i medici della regione e provato ogni tipo di cura ma senza risultato. Decise dunque di andare a chiedere grazia alla Madonna che si trovava all'Oratorio della *Coletta*. Se la Madonna l'avesse guarito, avrebbe lasciato in dono una brenta piena di olio di noci che serviva da combustibile per accendere la lampada dell'oratorio.

Il giorno dopo, di buon mattino, l'uomo e un giovane con la brenta piena d'olio

partirono per l'Oratorio della *Coletta*. Man mano che procedevano, una piccola folla di curiosi si unì a loro.

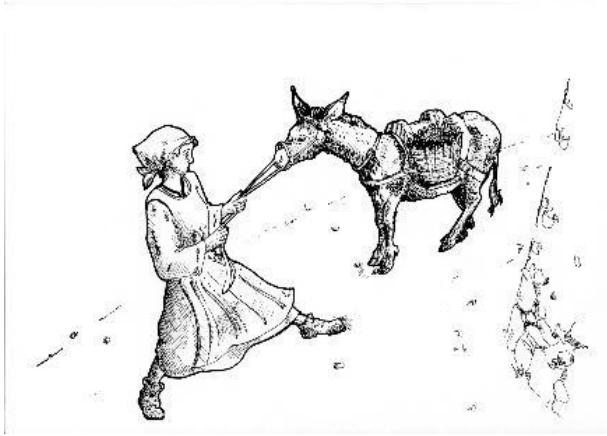
Arrivati all'oratorio, l'uomo lasciò le stampelle a terra, si avvicinò all'immagine della Madonna e pregò a lungo. Improvvisamente gli astanti lo videro uscire di corsa gridando: "Sono guarito, sono guarito!". Felice del miracolo volle subito tornare al paese per raccontare l'accaduto. Dopo pochi passi si fermò, guardò i compagni di viaggio e disse: "Adesso che sono guarito, torno a casa con il mio olio!". Tutti cercarono di dissuaderlo ma non volle sentire ragioni: l'avarizia aveva vinto!

Ritornò all'oratorio guardò l'immagine della Madonna e si caricò sulle spalle il dono della grazia ricevuta. Ma fece solo pochi passi, iniziò a vacillare e cadde a terra rovesciando tutto l'olio sul sentiero. L'uomo non camminò più e, se vi capita di andare all'Oratorio della *Coletta*, guardatevi bene intorno, perché si dice che le stampelle siano ancora lì.

Leggenda di Vogorno

Plinio Savi, *Le grucce alla "Coletta"*. In: AA.VV., *Il Meraviglioso. Leggende, fiabe e favole ticinesi*, vol.1, Dadò ed., Locarno, 1990. pp.125-127. Testo adattato per il sentiero delle leggende. Illustrazione: © Susanne Brem

L'anello stregato



Tanto tempo fa, una donna di Sonogno volle recarsi a Locarno per fare acquisti al mercato. Prese il suo asino e si incamminò per la stretta strada che scendeva lungo la valle.

Aveva lasciato a casa i suoi bambini da soli e pertanto non poteva fare troppo tardi.

Giunta al Ciosètt si fermò per fare riposare l'asino e mangiare un boccone.

Fu allora che vide una donna venirle incontro. Le due chiacchierarono un poco e

la nuova arrivata, prima di andarsene, fece una carezza all'asino.

Finito di mangiare la donna volle ripartire ma l'asino non si muoveva. Tentò in tutti i modi di smuovere l'animale, chiamandolo, accarezzandolo, picchiandolo col bastone, spingendolo e tirandolo, ma senza risultati. Iniziò a scendere la sera e, pensando ai suoi bambini soli a casa, si mise a piangere disperata.

Improvvisamente apparve di nuovo la donna incontrata al mattino. «Cosa fai ancora qui?» le chiese. La padrona dell'asino raccontò tutto e in tutta risposta disse: «L'asino ti seguirà docile solo se lo accarezzerei con la mano sulla quale porti l'anello».

Lo accarezzò e l'asino, tutto contento, si mise a trotterellare verso Sonogno. Fu allora che capì che quella donna incontrata sulla via era una strega.

Leggenda di Brione Verzasca

Materiali raccolti da scolari di Linda Vosti-Poncini. Documentazione inedita, Museo di Val Verzasca. Testo adattato per il Sentiero delle leggende. Illustrazione: © Susanne Brem

A caccia di grilli



Tempo fa Ditto fu invasa dai grilli. Erano così tanti che danneggiavano gravemente il fieno. Il Sindaco, che si chiamava Martino, promise agli abitanti ormai spazientiti che avrebbe trovato il modo di liberarli da quel flagello.

Un bel giorno verso mezzogiorno, quando i grilli si erano riuniti in mezzo ai prati di Ditto, il Sindaco Martino disse agli abitanti: «Ora caccerò i grilli che si mangiano il vostro fieno».

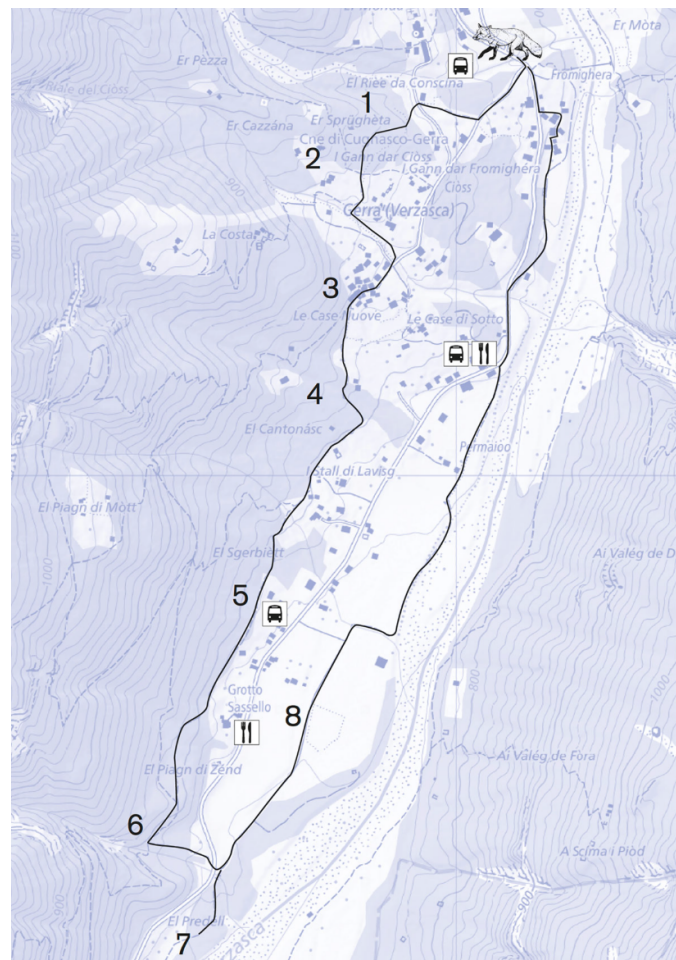
Un contadino, che voleva farsi bello agli occhi del sindaco, disse: «Scusi signor Sindaco, ma lei cammina con passo pesante e arrecherà un danno ancora più grave all'erba dei nostri prati. Sarà meglio che quattro di noi la trasportino con la portantina».

Al sindaco piacque l'idea. Salì sulla portantina e quattro giovanotti lo sollevarono e lo condussero nei prati. Arrivarono su una costa ripidissima. Improvvisamente un grillo enorme, forse il capo di tutti i grilli, balzò sulle spalle di uno dei portatori che iniziò a urlare: «*Pica chirò Martign! L'é chirò el griil*», picchia qui Martino! Il grillo è qui! E mentre questo si girò per colpire l'animale, il giovanotto perse l'equilibrio facendo cadere i suoi compagni, la portantina e il sindaco. Tutti rotolarono fino in fondo al prato, danneggiando gravemente l'erba e... le loro teste.

Leggenda di Ditto

Quaderni di Rosina Genardini, 1930, documentazione inedita, Museo di Val Verzasca. Testo adattato per il sentiero delle leggende. Illustrazione: © Susanne Brem

Informazioni



ITALIANO

MAPPA DEL SENTIERO DELLE LEGGENDE

- 1 Inizio del sentiero
- 2 Un bosco pieno di vita: selva e Bobosco - I Crusc di Mergoscia
- 3 Case Nuove (Cà Növ): nucleo storico - L'uomo selvatico / Il fucile maledetto
→ mostra **"TOCCARE LE LEGGENDE"** attorno alla fontana, 8.10.2022-12.6.2023
- 4 Pozzi della canapa: sopra il motto due pozzi - Sono andata a Gerra / L'oro in un laghetto
- 5 Piantagione: protezione della strada con abeti - Flora
- 6 Osservare e ascoltare: la casa delle streghe - Il serpente verde
→ mostra **"CONFABULAZIONE"** nella casetta delle streghe
- 7 Cappella del Predèll: devozione - L'oratorio della Fraccia / L'oratorio della Coletta
- 8 Prato maggiore (Permaio): campagna e ultima tappa - L'anello stregato / A caccia di grilli (cavallette)



Tutto il
Sentiero
delle leggende

Der ganze
Sagenweg

Tout le
Sentier
des légendes

Scansionate il codice QR: trovate i testi dei pannelli, gli audio delle leggende e gli approfondimenti.

Museo di Val Verzasca, maggio 2019



Museo di Val Verzasca

FONDAZIONE VERZASCA
Agenzia di sviluppo territoriale